

Del Noce: così il '68 spalancò le porte al nichilismo di oggi

ENRICO CERASI

Come tuttora alle encicliche papali, i manoscritti medioevali per lo più non avevano un titolo, prendendo il nome dalle prime parole del testo - quasi fossero un brano musicale, che l'esecutore riconosce già dalle prime note. Qualcosa di simile si può dire della voce "Autorità", redatta nel 1979 da Augusto Del Noce per l'"Enciclopedia del Novecento" (Treccani, pagine 96, euro 10). Il tono sembrerebbe chiaro già dall'incipit: «L'eclissi dell'idea di autorità è tra i tratti essenziali del mondo contemporaneo: ne è anzi, certamente, il tratto più immediatamente percepibile». Potrebbe sembrare una nostalgia reazionaria per quando i treni arrivavano in orario, ma sarebbe un equivoco. Del Noce non rimpiange lo Stato fascista, che a suo modo ha avversato. Piuttosto, si tratta di distinguere tra potere e autorità. Citando Guénon, Del Noce considera il potere una mera espressione di forza, specialmente materiale. "Aver potere" su qualcuno significa piegare forzatamente la sua volontà. È quanto fecero, ad esempio, i regimi totalitari del XX secolo, per i quali Del Noce non aveva alcun rimpianto. Al contrario, l'autorità dispone di strumenti spirituali. Si afferma per sé stessa, senza ricorrere ad alcuna costrizione. È il tratto distintivo del magistero sacerdotale, ma dovrebbe esserlo anche dei genitori e degli insegnanti. Se non che, soprattutto in seguito al movimento studentesco e alla contestazione del '68, il rifiuto del potere ha travolto soprattutto l'autorità, spalancando porte e finestre a «una negazione, anarchico-individualistica, di qualsiasi ordine». Ne è seguito un «permisivismo» che, nel caso della scuola, ha fatto dell'insegnante «un istruttore nelle tecniche di liberazione», vale a dire un complice nel progetto di «autogoverno dei giovani» e di disfacimento, nel nome della critica del

Il rifiuto del potere ha travolto l'autorità negando qualsiasi ordine e qualsiasi verità

nozionismo, di ogni cultura tradizionale. Se non che l'insegnante dovrebbe guidare i ragazzi al riconoscimento delle verità e dei valori eterni costitutivi della civiltà europea (che Del Noce distingue dall'Occidente). *Auctoritas*, ci ricorda, viene da *augeo* ("far crescere"). Riconoscere

un'autorità significa intraprendere un progresso spirituale il cui scopo è divenire una *persona*, nel senso proprio del termine. Una "libertà di" assai diversa dalla mal compresa "libertà da", la cui idolatria ha condotto al nichilistico svuotamento della famiglia, della scuola e infine della stessa chiesa cattolica, com'era il progetto - per Del Noce - del modernismo religioso. Per farvi fronte non bastano le scomuniche. È necessaria una nuova navigazione metafisica, che restauri la verità dell'essere come fondazione di ogni valore e dell'autentica gerarchia. «Con una formula riassuntiva affermeremo che nella filosofia del primato dell'essere l'autorità fonda il potere, mentre nella filosofia del primato del divenire il potere riassorbe in sé l'autorità, come si può vedere nelle sue conseguenze ultime». Assolutizzando il potere, i fascismi del secolo scorso hanno negato l'autorità della Verità, condannando ogni discussione razionale come tradimento della patria. Qualcosa di simile accade nell'attuale clima scienziata, che in nome di una «concezione totalitaria della scienza» riduce tutto a ragione strumentale. Tutto ciò ha prodotto la "società opulenta" in cui viviamo, intrisa di disperato nichilismo. Nonostante i sempre nuovi cantori delle "magnifiche sorti e progressive", la società opulenta sa bene che «l'uomo ha diritto di esistere solo in quanto è socialmente utile, cioè in quanto gli altri lo giudicano tale». Da qui le ansie, le varie nevrosi, le paure che sempre più minacciosamente inquietano i nostri contemporanei. Benché scritta quasi 50 anni fa, l'analisi sembra fin troppo attuale, come giustamente rileva Massimo Bray nella sua ampia introduzione all'opera. Ma essa presuppone la possibilità di restaurare la verità dell'essere, nel frattempo perduta. È plausibile? Emanuele Severino, ad esempio, avrebbe notato che la moderna "filosofia del divenire" che Del Noce spensieratamente oppone a quella classica dell'essere era, a ben vedere, già presente in Platone, in Aristotele e negli stessi teologi cristiani. Non sto sollecitando un ritorno a Parmenide, qualsiasi cosa significhi. Tuttavia resta dubbio non solo se sia possibile una terza navigazione, ma se sarebbe auspicabile. Giacché forse nel deserto di senso che stiamo attraversando vi sono delle risorse per ripensare in termini nuovi ciò che la tradizione ci ha consegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 10 luglio 2025

COSIMO ACCOTO

L'arrivo dell'intelligenza artificiale, generativa in particolare, segna l'inizio di una nuova era di inflazione mediale, caratterizzata dalla potenza simulativa di linguaggi sintetici, immagini artificiali e agenti autonomi. Questo sviluppo ha profonde implicazioni filosofiche e pratiche, poiché mina i regimi di verità e falsità storicamente accettati e praticati. Inoltre, rappresenta una sfida significativa alla raffigurazione della realtà storicamente costruita e connotata. Nell'era della *post-verità*, caratterizzata da falsità, allucinazioni, bolle ed ecolalie, come possiamo emergere da questa nuova crisi epistemica? Fortunatamente, insieme alla minaccia incombente, vi è una crescente consapevolezza della necessità di ricostruire il concetto e la pratica della «verità» con modi innovativi. Questo richiede la progettazione e la creazione di condizioni socio-tecniche che consentano l'esperienza e la comprensione del «vero». In definitiva, queste sono anche questioni di dinamica politica e di potere.

Vivere in un'era mediatica inflazionaria

È sempre più chiaro che stiamo entrando in una nuova era inflazionistica. Nuove tecnologie, dispositivi e infrastrutture della conoscenza e della comunicazione stanno arrivando nella società come un'onda imponente, accelerando esponenzialmente la creazione, la conservazione e la circolazione di contenuti e informazioni. Qualche decennio fa abbiamo iniziato con la duplicazione della riproduzione digitale. Oggi, stiamo ulteriormente e inflazionisticamente moltiplicando tutto ciò attraverso la produzione dell'intelligenza artificiale generativa, non solo la produzione, ma anche la distribuzione. Sta cambiando la circolazione: dalla diffusione dei media di massa alla canalizzazione mobile, poi sociale, poi virtuale e, in prospettiva, direttamente neurale. Linguaggi, immagini, video, ambienti, storie, simulazioni e realtà estese rappresentano l'esplosione senza precedenti di questa nuova medialità inflazionistica. Il punto chiave del nostro discorso è che le ere mediali inflazionarie non sono tali solo perché la produzione e la circolazione di contenuti è aumentata esponenzialmente, in forme, logiche e dinamiche nuove. Piuttosto, le ere mediatriche inflazionarie cambiano radicalmente la rappresentazione (storicamente data) della realtà, i regimi di verità e falsità che abbiamo creato e istituzionalizzato finora, insieme ad altre dimensioni culturali e politiche cruciali, come i contratti sociali che sanciscono l'autorialità, l'originalità, la proprietà, la responsabilità, l'accessibilità e così via.

Pensiamo ad esempio al linguaggio e alla scrittura: finora a parlare e scrivere è stato solo l'uomo. Il linguaggio e la scrittura erano considerati un privilegio della specie *sapiens*. Così abbiamo estromesso nel tempo da questi domini il mondo vegetale e quello animale. Ora ci stiamo accorgendo che questa esclusività linguistica viene erosa dall'evoluzione tecnologica di macchine «retoriche» in grado di avere e prendere la parola. Dopo aver inventato le macchine calcolatrici (deterministiche) dei numeri, abbiamo ora costruito le macchine calcolatrici (probabilistiche) delle parole: i *large language model*. Qualcuno le ha paragonate e derubricate a pappagalì stocastici. Tuttavia, l'elaborazione automatica del linguaggio naturale umano non è solamente un progresso tecnico nella comunicazione scritta e orale. Essa rappresenta anche una sfida culturale alla tradizionale idea letteraria di autore e lettore, ai sistemi sociali che definiscono verità e falsità nei documenti, e ai contratti giuridici riguardanti proprietà e responsabilità. Non si tratta solo di chiedersi se un modello linguistico su larga scala abbia la capacità tecnica di scrivere, ma di affrontare alcune profonde questioni esistenziali. Ad esempio, chi è l'autore delle cose che la macchina scrive: la società *tech* che l'ha costruita? Il modello linguistico che è stato generato? Il corpus di testi con cui è stato addestrato? L'utente che ha scritto il *prompt* che ha prodotto quel testo? E poi:



SCENARI

L'inquinamento informativo e i suoi antidoti

Con l'avvento del digitale, dell'artificiale e del sintetico stiamo entrando in una nuova era inflazionaria dei media. Questa era porterà a una profonda (e rischiosa) rivoluzione dei nostri attuali concetti di verità e falsità. Per questo motivo avremo bisogno di sviluppare nuove immunità e innovazioni culturali

nologie della visione «astensive» dell'umano (non meramente «estensive» dell'umano). Stiamo entrando in territori inesplorati culturalmente e arrischiati socialmente e politicamente.

Alla ricerca di nuove immunizzazioni

È in questa prospettiva critica che dobbiamo leggere gli sforzi ingegneristici attuali di certificare e distinguere l'umano dalla macchina, il vero dal falso, l'originale dalla copia, il "fatto" dal "contraffatto". Tuttavia, è necessario comprendere che la nuova "verità" emergerà attraverso configurazioni inedite. Ciò significa che si svilupperà come un processo dinamico, basato su una serie di protocolli e componenti fondamentali che, grazie a nuove interazioni tra persone e tecnologie, determineranno la produzione, la circolazione e la conservazione della «verità» del mondo. E, con questa, di molti dei suoi derivati come qualità, autenticità, autorialità, credibilità, affidabilità, assicurabilità e così via. E in accelerazione, dunque, lo sviluppo di soluzioni tecniche e standard computazionali condivisi che cercano di contemporare, in qualche misura, *tecnologia* e *policy*, robustezza tecnologica e validazione sociale. Dunque, marcatori statistici, impronte crittografiche, tracciatori di provenienza, algoritmi avversativi sono alcuni degli strumenti allo studio per questa nuova «caccia alla verità».

Come si comprende facilmente,

Se l'IA rappresenta una provocazione di senso per l'umanità e le sue prerogative esistenziali, dobbiamo affrontarla con l'innovazione culturale

La rivista / "Dialoghi" riceve informazione e cultura

Cosimo Accoto, filosofo tech affiliato al MIT (Boston), docente universitario presso Unimore, esplora le implicazioni della tecnologia e delle sue innovazioni culturali. Tra le sue pubblicazioni, la trilogia filosofica sulla civiltà digitale *Il mondo in sintesi* (2022), *Il mondo ex machina* (2019) e *Il mondo dato* (2017); il suo ultimo saggio è intitolato *Il Pianeta Latente. Provocazioni della tecnica, innovazioni della cultura* (Egea). Proponiamo in queste colonne ampi stralci del suo contributo al nuovo numero della rivista "Dialoghi", dedicato a "Informazione e cultura. L'alleanza da ricomporre". La rivista trimestrale di Azione cattolica diretta da Pina De Simone si apre con l'editoriale di

Piero Pisarra *Il lamento non udito della pace*; il dossier, curato da Luca Micelli, Piero Pisarra ed Enzo Romeo, offre oltre a quello di Accoto i contributi di Enzo Romeo *Dal piombo all'algoritmo*, Fabio Bolzetta *Il ruolo dei social nella trasformazione dell'informazione*, Ruggero Eugeni *I media e la produzione culturale*, Silvia Guidi *Il bisturi e la principessa-ranocchia* e un forum a più voci *Comunicare con senso* con Ermanno Ferretti, Rosy Russo e Giovanni Berti. Nella sezione "eventi&idee" Marco lasevoli con *Disarmare le parole, custodire la verità* commenta l'intervento di papa Leone XIV ai media, proponendo una riflessione sul ruolo etico della comunicazione nel nostro tempo.

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

attraversare (e abitare già in qualche senso) queste nuove *uncanny valley* (situazioni disturbanti e disagevoli) si preannuncia come una sfida politica planetaria, complessa e arrischiata. Uno sforzo erculeo tanto quanto (qualcuno paventa) sisifeo: sistemi ingegneristicamente complicati da realizzare, ma spesso facili da aggirare in una gara senza esclusione di colpi e senza possibilità di tregue tra verificatori e falsificatori. Più in generale, sarà necessario farsi carico di tutte le fasi della «produzione del vero»: la certificazione, la conservazione, la circolazione. Dunque, come si validerà il vero? Come lo si preserverà? Come lo si diffonderà? Sulla verifica, intelligenza artificiale e crittografia informatica sono candidate a essere strumenti chiave per certificare l'autenticità di un contenuto o la proprietà di un bene. Sull'archiviazione, le architetture di tipo *blockchain* si propongono di diventare i dispositivi per la conservazione digitale protetta di *media news* e *virtual asset*. Infine, sulla circolazione, sappiamo che oggi è in capo alle piattaforme delle big tech, le quali, però, come abbiamo anticipato, hanno anche la capacità massima di amplificare il falso.

A ben guardare, infatti, non è la semplice creazione del *fake* che dovrebbe preoccuparci maggiormente, quanto la sua circolazione sociale e politica facile, automatizzata, massiva e capillare. In questa prospettiva, altri sistemi di contrasto al falso come il *fact-checking* risultano poco efficaci, pur essendo culturalmente e politicamente rilevantissimi. Questo perché, mentre faticiamo a controllare una singola notizia falsa, le piattaforme ne hanno già amplificato milioni di altre con l'automazione massiva. Riusciremo nell'ardua impresa di creare nuovi mercati dell'informazione più sani o sarà anche questa una fatica gigantesca e vana? Il *debunking* (o *fact-checking*) inoltre è una pratica *ex post*: si avvia solo una volta che la disinformazione potenziale è già circolata, una volta che i danni si sono oramai prodotti. Altri sistemi, più in logica immunitaria, cercano di lavorare *ex ante*, come è il caso del *prebunking*.

Insieme all'analogia dell'inquinamento informativo, l'altra similitudine circolante è che la disinformazione sia una sorta di infezione virale che va curata. Se così è, si sta immaginando di combattere il fenomeno del falso mediatico anche con una vera e propria operazione di immunizzazione informativa. Tecnicamente si definisce *pre-bunking* e consiste nel far circolare intenzionalmente contenuti *fake* in maniera anticipatoria per creare una sorta di immunità agli stessi prima che la popolazione e i cittadini vengano ad essi esposti criminalmente da parte di manipolatori o malintenzionati. L'idea alla base di questa esposizione voluta e preventiva è che possa ridurre la suscettibilità alla disinformazione quando la si incontra. Proprio come una vaccinazione medica, l'esposizione a dosi controllate e indebolite del patogeno dovrebbe contribuire a depotenziarne la carica. Potremmo definirla una sorta di vaccino culturale, psicologico e politico, sebbene non sia privo di problematiche. Tra *watermarking* (filigrane statistiche), *fingerprinting* (marcatori crittografici) e *metadati* (etichette di dati), la condizione informativa umana, politica e ingegneristica è nuovamente e arrischiatamente messa in discussione e provocata nel suo significato, con tutte le sue implicazioni democratiche connesse [...].

Se l'intelligenza artificiale (anche quella generativa) rappresenta una provocazione di senso per l'umanità e le sue prerogative esistenziali, dobbiamo affrontarla soprattutto con l'innovazione culturale. Ai «problemi tecnici» risponderemo con un po' di ingegneria (regolatoria, etica, informatica, educativa, politica), mentre alle «provocazioni intellettuali» dovremo rispondere con lo sforzo (faticoso, difficile, dubbioso, rischioso) di fare innovazione culturale. Produrremo più benefici o malefici? Spetta a noi, credo, orientare al meglio (Nyholm 2023) queste opportunità tecniche, chiedendoci eticamente sempre *perché* (lo facciamo) e *per chi* (lo facciamo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA